

## Il richiamo frontista di Giuliano Pisapia

di ARTURO DIACONALE

Le motivazioni della Corte costituzionale alla sentenza che ha fatto cancellare l'Italicum spianano la strada a quanti chiedono che il Parlamento vari una legge elettorale con un premio di maggioranza alla coalizione vincente e prevedono che per raggiungere questo risultato sia necessario arrivare alla conclusione naturale della legislatura. È possibile che Matteo Renzi, convinto che il tempo giochi a favore di chi lo vuole estromettere dalla segreteria del Partito Democratico, riesca ad ottenere dalla direzione del suo partito la decisione di bloccare questo processo e di accelerare la data del voto politico nazionale. Ma in attesa di conoscere quale potrà essere la mossa da scacco matto dell'ex Premier, tutti incominciano a valutare il da farsi in vista del premio di maggioranza alla coalizione vincente.

Non è un caso che proprio nel giorno della pubblicazione delle motivazioni della Consulta, Giuliano Pisapia sia tornato alla carica con il suo progetto del "Campo progressista" che ipotizza una coalizione formata dal Pd e dalle varie componenti della sinistra. Cioè una coalizione chiusa alle formazioni centriste, fondata sulla radice identitaria della variegata galassia post-comunista e indirizzata, proprio per la sua identità non moderata, a cercare di strappare consensi al mondo antagonista del Movimento Cinque Stelle.

Il progetto proposto da Pisapia, che è poi quello di passare dall'Ulivo di centrosinistra...

Continua a pagina 2

# Raggi-Berdini, partita da stadio

Lo scontro tra la sindaca di Roma e l'assessore all'Urbanistica non si placa ma diventa sempre più pesante perché Paolo Berdini si autodefinisce un "argine alla speculazione" sullo stadio lasciando intendere che la Raggi sia pronta a cedere alla cementificazione



## Vincerà l'antipolitica? Sì, forse, non so

di PAOLO PILLITTERI

Lo sfondo dello scontro che il nostro direttore ha emblemizzato fra Davide e Golia, laddove i limiti del grillismo e di tutti gli altri sono di tutta evidenza (Raggi docet), a ben vedere è il nostro tempo. Tutto e tutti compresi, specialmente la politica e chi la fa, soprattutto chi non la fa.

Predomina infatti una nube grigia sui partiti di governo e di opposizione, tolti i grillini, che non prelude affatto al bel tempo. Ma a un temporale, con esiti non molto distanti dal concetto di devastazione. Il prevalere dell'antipolitica si estende

sul luogo della *civitas* nella misura con la quale sia chi è al governo che chi ne è contro, nella schema sopra indicato, fanno prevalere nel discorso che li contrappone un dato comune a dir poco sconcertante e comunque deleterio: la delegittimazione reciproca. Nel senso e nella direzione che proprio l'antipolitica presume ma, a differenza di Beppe Grillo, chi va in quel senso porta acqua soltanto al mulino dei pentastellati. Cos'è infatti la delegittimazione del proprio avversario se non la negazione in toto della filosofia e della prassi di quella *civitas* (o *polis* che si dir si voglia), specialmente



quando le accuse reciproche derivanti essenzialmente dalla malapianta del giustizialismo che ha distrutto i partiti si sovrappongono in un climax irrefrenabile, crescendo su se stesso e diventando, a sua volta, antipolitica.

Cosicché ci troviamo di fronte a due esempi, il primo dei quali è l'originale (Grillo)...

Continua a pagina 2

## Lannutti: un complottista per tutte le stagioni

di CLAUDIO ROMITI

Ho letto sul blog di Beppe Grillo una lunghissima invettiva contro Mario Draghi e la moneta unica dei presunti cleptocrati europei a trazione germanica a firma di Elio Lannutti, presidente dell'Associazione difesa consumatori ed utenti bancari, finanziari e assicurativi (Adusbef) ed ex-parlamentare dell'Italia dei Valori, attualmente iscritto al Movimento Cinque Stelle. Quest'ultimo definito dallo stesso Lannutti "la speranza dell'Italia".

Nello scritto in questione, rutilante fritto di misto di populismo e



complottismo da quattro soldi o, per meglio dire, quattro lire, vista l'irrefrenabile nostalgia...

Continua a pagina 2

### POLITICA

La grillina ai Raggi X: una patata bollente in Campidoglio

MASSIMANO A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

A Genova il sindaco ordina il coprifuoco e la città... balla

SERAFINI A PAGINA 3

### ECONOMIA

Euro e dintorni: il vento divino del kamikaze monetario

SOLA A PAGINA 4

### ESTERI

Due anni dopo l'attentato dell'Isis a Charlie Hebdo

MURRAY A PAGINA 5

### SALUTE - LAVORO

Stabilizzati i precari dell'Iss

SEFFER A PAGINA 7

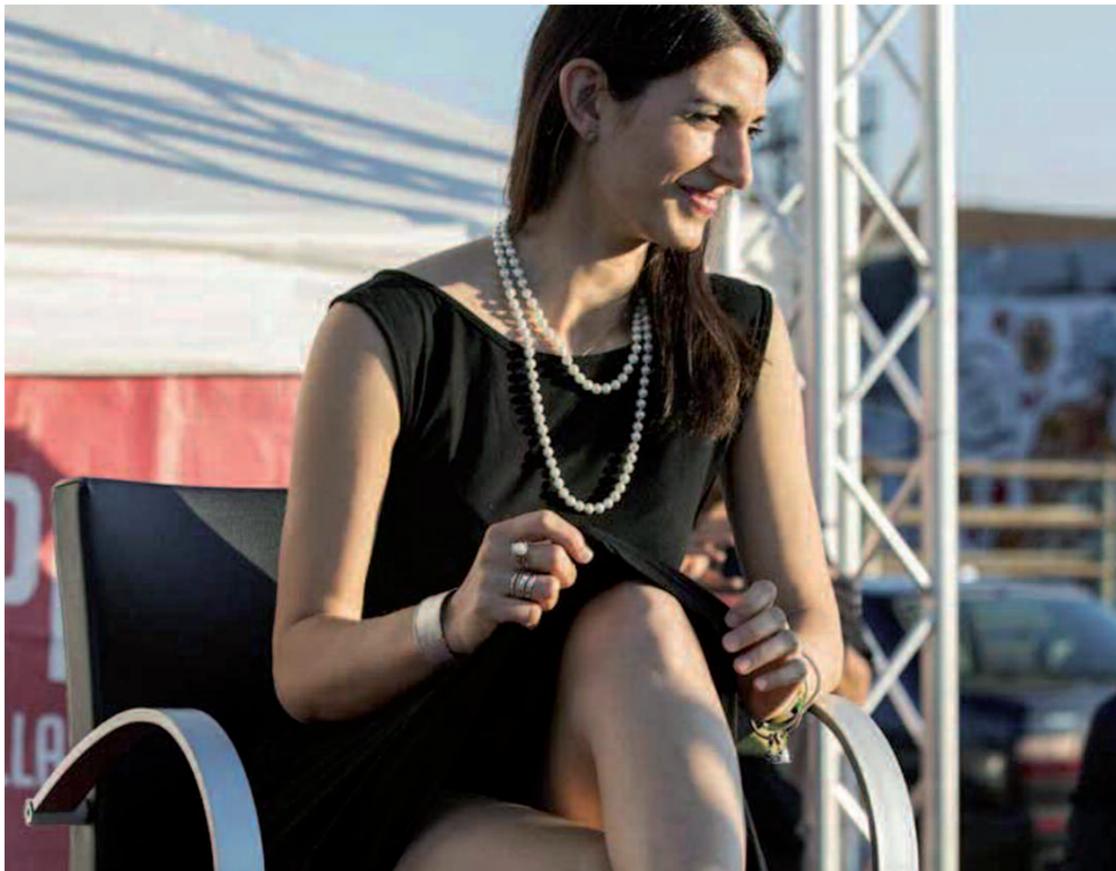
di VITO MASSIMANO

Confessiamo che, dopo aver visto il titolo di "Libero" e letto l'editoriale di Vittorio Feltri, abbiamo una certa difficoltà a prendere penna e calamaio per vergare in maniera efficace un pezzo di carta riempiendolo di contenuti che aggiungano qualcosa. Succede spesso che il direttore di "Libero" tiri fuori dal cilindro una genialata di quelle talmente scorrette politicamente da far incazzare tutti, ma proprio tutti. Il personaggio è così: o lo ami o lo odi. Noi lo amiamo perché riesce a mettere in crisi le funzioni epatiche proprio di coloro i quali ritengono di avere il monopolio della libertà di pensiero e che s'indignano solo quando l'inchostro irridente macchia (nel caso di specie) la loro patata. Quando si tratta delle patate altrui, quella è libertà di critica, è diritto di cronaca sancito solennemente dalla Costituzione italiana. Quando Enzo Biagi e Daniele Luttazzi vengono allontanati dalla Rai, allora è un editto bulgaro meritevole di ogni attenzione e tutela, mentre se Luigi Di Maio si presenta all'Ordine dei giornalisti con la lista dei giornalisti cattivi, qualcuno lo fa pure entrare.

Qui però, rimanendo in tema, l'affare si ingrossa perché da Laura Boldrini a Pietro Grasso, al presidente dell'Ordine dei giornalisti, fino alle massime cariche del Partito Democratico, tutti si sono sentiti in dovere di condannare il gesto sessista e volgare di Libero e dare solidarietà a Virginia Raggi. Sarebbe troppo facile a questo punto evocare quanto detto e scritto su Silvio Berlusconi in questi anni (nell'indifferenza più totale) o quella volta che Beppe Grillo chiamò "vecchia puttana" Rita Levi Montalcini. E infatti non lo faremo.

Ironia della sorte però, proprio

# La "patata bollente" ai Raggi X



nello stesso giorno in cui si è consumata la vicenda della patata bollente, un'altra donna - Giorgia Meloni - è stata volgarmente attaccata da Asia Argento (una stipendiata dal servizio pubblico), fatta oggetto di apprezzamenti meschini come donna, come mamma e come politico. Nessuno

che si sia sentito in dovere di spendere una parola in difesa della Meloni (la quale si è difesa da sola e con molta classe), nessuno che si sia scandalizzato facendo le barricate come nel caso del sindaco di Roma.

Cosa significa tutto ciò? Significa che, alla fine, del sessismo o della

sensibilità delle donne non frega niente a nessuno perché dipende molto da chi è la donna fatta oggetto delle invettive. Significa che lo scandalo montato sul titolo di Libero è ipocrita e mediaticamente costruito per motivi che per ora ci sfuggono ma che si paleseranno quanto prima.

Fossi in Virginia Raggi mi ricorderei di ciò che Virgilio fece dire a Laocoonte: *timeo Danaos et dona ferentes*. Poi mi preoccuperei immediatamente di spiegarne il significato a Di Maio (temo i Greci, anche quando portano doni). Ad ogni modo, fa bene Vittorio Feltri a frugare tra le mutande di Virginia? Ha ragione quando paventa una commistione tra gli uffici del sindaco e le di lei vicende personali? Questo non lo sappiamo e sinceramente preferiamo continuare ad ignorarlo, convinti come siamo che sia inutile sbandierare le polizze perché tanto ci sarà sempre un integralista pentastellato pronto a negare anche la verginità della Madonna pur di corroborare la tesi precostituita del complotto contro i grillini. L'attacco personale, fondato o meno, serve a compattare la base che li reputerà così puri da essere sgraditi al sistema e invisibili ai poteri forti (onde poi prenderli nel loro staff?).

Noi crediamo nel tempo perché spesso è galantuomo e crediamo negli atti amministrativi che provengono molto presto l'inconsistenza del sinallagma a Cinque Stelle: dateci il voto affinché noi si supplisca alla politica corrotta con l'onestà e la competenza che contraddistinguono ogni appartenente alla società civile.

Roma è paralizzata come nemmeno ai tempi di Ignazio Marino e, patate o non patate, i fatti sono lì a dimostrarlo. Il tempo ci dirà se abbiamo torto e noi saremo lì a fare pubblica ammenda se del caso. Per ora risparmiatemi il perbenismo a corrente alternata e smettetela di indignarvi per un titolo ben riuscito. Ma forse il problema è proprio questo.

## segue dalla prima

### Il richiamo frontista di Giuliano Pisapia

...all'area progressista tutta di sinistra, traspira nostalgia frontista da tutti i pori ma ha il pregio di indicare un percorso e un obiettivo a un Pd che al momento sembra solo impegnato a lacerarsi al proprio interno. Può essere che Renzi riesca a piegare i suoi nemici o che questi ultimi ce la facciano a metterlo fuori gioco, ma è certo che, a meno di un colpo di testa dell'ex Presidente del Consiglio diretto a formare un partito tutto suo e a cercare di proporsi come il catalizzatore di una coalizione centrista, il Pd intero o gli eventuali spezzoni di un Pd colpito da scissione sarebbero fatalmente attratti dal richiamo neofrontista dell'ex sindaco di Milano.

Sul fronte opposto, sempre che si arrivi alla legge elettorale con premio di maggioranza alla coalizione, il centrodestra dovrebbe seguire un processo simile volto a dare vita a una coalizione in grado di essere alternativa sia a quella di sinistra che al movimento grillino. Ma qui la faccenda è molto più complicata. Perché mentre il richiamo radicale frontista può riuscire a ricompattare la sinistra, il richiamo radicale trumpista o lepenista non costituisce un mastiche per il centrodestra ma un fattore di sicura separazione. Il che rende evidente come la strada verso le elezioni di Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi sarà segnata dall'obbligo di trovare comunque un compromesso. Per non finire divisi e battuti.

ARTURO DIACONALE

### Vincerà l'antipolitica? Sì, forse, non so

...e il secondo (tutti gli altri) la copia. Nel novantanove per cento dei casi la vittoria del primo è scontata. Si assiste da troppo tempo all'accentuarsi della disgrazia dell'antipolitica, intesa soprattutto come delegittimazione dell'avversario, nell'illusione che la valanga accu-

satoria lo trascini a valle, da solo. Illusione quant'altre mai pia, non tanto o non soltanto perché i due contendenti ne saranno insieme travolti, quanto soprattutto perché il Grillo vincitore sarà, lui sì, la vera disgrazia per il Paese. Quasi ovviamente si indica allo scopo l'esempio della Raggi e delle autentiche "bestialità" commesse, al di là di qualsiasi riferimento giudiziario, ravvedendo nella sua gestione chissà quali sottofondi, sospetti, extra-poteri, manovratori, ecc.. In realtà la Raggi è semplicemente il risultato di una guerra senza tregua e senza il minimo pudore di Grillo e dei suoi aiutanti massmediologici contro i corrotti, tutti gli altri, di destra e di sinistra, con sopraffaccato l'accusa infernale di mafia incistata nella Capitale.

Ora, non solo questa accusa sembra inabissarsi nell'archiviazione, ma gli stessi comportamenti di non pochi del giro della Raggi paiono quasi lo specchio di quelli precedenti. Ma il vero problema della Raggi resta uno solo e sempre quello: non è adatta alla importantissima e pesantissima carica di primo cittadino, non solo perché non ha mai studiato da sindaco di una grande città ed è "ignorante" di ciò che comporta, ma perché la sua dedizione al verbo di Grillo (ho sentito Beppe, ho parlato con Beppe, e via "bepizzando") ne fa risalire, oltre l'ignoranza, l'autentica vena antipolitica mettendo in tutta evidenza i pericoli, in ispecie per i cittadini.

E siamo alla sintesi: fino a quando i partiti anti-M5S nel loro insieme non si ribelleranno allo stesso gioco di Grillo, comprendendo il massacro che li riguarda, non capiranno neppure che la politica è l'unica vera soluzione; la politica intesa come confronto di programmi, come scontro su idee del Paese, come dibattito, anche il più acceso, sulle sorti di un'economia che ha non poche difficoltà, la prima delle quali sta nelle promesse a mani basse fatte da chi è ed è stato al potere. Questa delle bugie vendute come panacea, invece del realismo fondato su una vera rappresentazione dello stato delle cose, non è più soltanto una tecnica propagandistica, ma il contenuto, l'espressione più immediata del prevalere di quella mala, malissima pianta sopraddetta.

Non si può rispondere alle crisi italiane negando i principi stessi della politica usando la tecnica opposta dell'antipolitica. È un gioco al massacro suicida, grazie al quale Virginia Raggi ha vinto a Roma e non è detto che il "suo" Beppe non vinca anche nel Paese. Non si può pensare che l'antipolitica come disprezzo per delegittimare l'avversario possa in qualche modo servire ai diversi da Grillo. Semmai li renderà sempre più simili all'originale. E perderanno.

PAOLO PILLITTERI

### Lannutti: un complottista per tutte le stagioni

...che il nostro manifesta per il perduto Eldorado in cui dominava nel Paese di Pulcinella una valuta nazionale. Lannutti definisce l'Euro "la rapina del secolo", esortando il popolo in marcia a rompere la gabbia monetaria in cui siamo costretti a stare, riappropriandoci "della sovranità svenduta a cleptocrati, tecnocrati e oligarchi, chiamando i cittadini a esprimersi con un referendum".

Diamo dunque il benvenuto, nel folto e sempre più trasversale gruppo dei cosiddetti euro-scettici, a un altro campione del pensiero economico. Un personaggio che usa la violenza del linguaggio per esortare gli italiani a liberarsi di "tecnocrati, cleptocrati e parassiti, che si nutrono del sudore e del sangue dei popoli".

Tuttavia nella stessa invettiva, in cui il citato saccheggio operato dall'Europa matrigna ai danni dell'Italia, della Grecia e di altri popoli fratelli viene ripetuto ossessivamente ad ogni paragrafo, non c'è traccia dei gravi e sostanziali problemi sistemici che affliggono il nostro Paese da ben prima che entrassimo nell'Euro. Il piccolo dettaglio di una democrazia delle banane che gestisce il consenso attraverso colossali inondazioni di spesa pubblica corrente, lasciando le briciole a quella per gli investimenti, sembra sfuggire all'analisi demoplutocratica del nostro campione del pensiero a Cinque Stelle. Evidentemente, almeno così sembrerebbe, il buon Lannutti ritiene che il più

grande debito pubblico d'Europa, frutto di un capillare regime burocratico e assistenziale, e la feroce tassazione che strangola l'economia siano il portato di scelte occulte operate ai danni dell'Italia nelle segrete stanze di Bruxelles.

Ora, si comprende benissimo che l'utilizzo politico del nemico esterno rappresenta da sempre, soprattutto presso le componenti più sprovviste della cittadinanza, uno strumento propagandistico piuttosto efficace. Tuttavia consiglieri all'agguerrito presidente dell'Adusbeff una certa moderazione nei toni e negli argomenti, quest'ultimi presentati come una sorta di Armageddon. Anche perché, se dovesse verificarsi la "liberazione" dall'Euro così auspicata da Lannutti, c'è il concreto rischio che gli stessi cittadini esortati al grande passo, dopo aver sperimentato nel concreto gli effetti di un ritorno alla sovranità monetaria, rincorano - metaforicamente parlando - con mazze e forconi i loro incauti profeti di sventura. In questo campo la prudenza dovrebbe essere sempre d'obbligo.

CLAUDIO ROMITI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di ELISA SERAFINI

Un coprifuoco. No, una misura per tutelare la sicurezza dei cittadini. In tanti modi è stato definito il provvedimento messo in atto dal sindaco di Genova, Marco Doria. Un'ordinanza che impone all'una di notte la chiusura a tutti i locali, bar, discoteche e ristoranti del centro storico. La città di Genova è infatti ostaggio, da molto tempo, di frequenti episodi di criminalità, risse, furti, disordini, provocati da cittadini italiani e stranieri, per lo più concentrati nei "vicoli" del centro storico, i caruggi.

Una situazione di grande degrado che è stata "risolta" dall'amministrazione comunale non con un maggiore (o migliore) impiego delle forze di polizia e di controllo, ma imponendo la chiusura anticipata di tutti i locali. Una decisione che ha provocato la rabbia dei commercianti e dei proprietari dei tanti bar e ristoranti che da anni hanno scommesso sulla rinascita del centro storico. La chiusura dei locali (all'una di notte durante i giorni feriali e alle due al sabato) ha infatti creato una reazione a catena su tutti gli esercizi commerciali della zona. Chi frequentava i locali della movida genovese era solito anche cenare fuori, prendere un cocktail, sempre nella stessa zona.

La chiusura anticipata dei locali ha danneggiato tutto l'indotto della zona: non avendo più la possibilità di andare nei discopub e discoteche della zona (che hanno chiuso del

# A Genova il sindaco ordina il coprifuoco e la città ligure si ribella danzando

tutto), i giovani e i turisti sono sempre più orientati a disertare il centro storico, creando, oltre ad ingentissimi danni economici, ulteriori problematiche sulla sicurezza. Una zona che non ha ristoranti, turisti e movimento rappresenta, infatti, una zona destinata a rimanere ostaggio della criminalità e del degrado.

Un destino che ha fatto indignare la comunità genovese, specialmente quella under 40, che nel centro storico ha deciso di investire in case, attività e locali, trasformando un



intero quartiere da desolato a fulcro degli eventi e della vita notturna della città. Per denunciare i danni del provvedimento, associazioni, collettivi e rappresentanze dei commercianti hanno organizzato per oggi una manifestazione pacifica dal nome "Vicoli in danza contro l'ordinanza". L'intento è quello di proporre una rimodulazione

dell'ordinanza, permettendo ai locali di riaprire, e garantendo la sicurezza a cittadini, turisti e commercianti, promuovendo eventi culturali, musicali e di "buona movida".

Una vicenda che getta nuove ombre sul ruolo dello Stato che, nonostante sia l'unico "monopolista della forza", è chiaramente incapace di gestire le emergenze e le esigenze dei territori. Un'incapacità che sfocia nella legittimazione di divieti di poco buon senso, nel proibizionismo, con tutte le peggiori conseguenze. Non

solo i cittadini pagano per servizi che non ricevono, ma devono subire, in misura sempre maggiore, tutti i danni provocati da chi, nelle stanze

dei bottoni, ha scelto di validare politiche che più che a costruire mirano a distruggere la produttività del Paese.



di GIOVANNI ALVARO

Basta accendere la tivù o la radio, in qualunque momento della giornata, e si viene assaliti dal nuovo mantra che imperversa inesorabilmente in tutti i canali televisivi e in tutte le stazioni radio: "Al voto, al voto subito, con qualunque legge, basta votare". Sembra di rivivere i mesi folli del referendum costituzionale, quando imperversava il famoso mantra: "Per ridurre il numero dei parlamentari, per ridurre le spese per il funzionamento delle istituzioni, per cancellare il Senato vai a votare". Ma quel referendum conteneva un premio a chi avesse vinto, col "Sì" o col "No". Il mantra odierno non contiene alcun premio. Anzi, ne contiene uno negativo per il Paese.

Col referendum del 4 dicembre scorso, infatti, se il "Sì" avesse vinto sarebbe stato consegnato il Paese ad un aspirante dittatorello, mentre col "No" (così com'è stato) si liberava il Paese (così com'è stato) dal pericolo autoritario. La vittoria ha premiato uno dei due fronti. Ma il mantra odierno "al voto, al voto", chi può far vincere? Se si vuole essere seri bisogna essere coscienti che, se si do-

## "Al voto, al voto", ma per che cosa?



vesse andare a votare con le attuali leggi elettorali, nessun partito o movimento sarebbe in condizione di raggiungere e superare la soglia del 40 per cento che farebbe scattare il "premio", alla Camera, di ben 340 seggi assegnati che sarebbero suffi-

cienti a garantire una consistente maggioranza senza bisogno di immediate campagne d'acquisto.

La soglia del 40 per cento la si potrebbe raggiungere solo se si creano le coalizioni che hanno però il difetto, come l'esperienza insegna,

di sbriciolarsi all'indomani della consultazione avviando l'ignobile pratica del trasformismo e condannando la governabilità, se non a sicura morte, ad una vita di precarietà a sicuro danno per l'intero Paese. E si ritornerebbe, quindi, punto e a capo con sperpero di denaro pubblico e perdita di tempo sottratto al governo del Paese. E con la consolazione per alcuni che, se riusciranno ad incrementare le loro percentuali, potranno baldanzosamente brindare alla propria vittoria. Magra consolazione, ma non certamente a favore dell'Italia.

E allora "che fare?", si sarebbe chiesto tale Vladimir Ilic. Ma alla domanda leninista non è difficile rispondere se si comprende che la soluzione non sta nei premi di maggioranza, elargiti con eccessiva prodigalità, o riducendoli a scarso apporto di stabilità, che non troncherebbero, ambedue, le pratiche della transumanza o trasformismo che dir si voglia.

La soluzione, infatti, sta nell'introdurre nelle nostre leggi elettorali quanto è già previsto in altri Paesi, con in testa la Germania, e cioè la cosiddetta "sfiducia costruttiva" che obbliga coloro che vogliono "mandare a casa" un Esecutivo in carica, cioè sfiduciare un Governo, a presentare, prima di procedere al voto di sfiducia, l'Esecutivo che deve sostituirlo con relativo elenco dei gruppi parlamentari che lo sosterranno, altrimenti la mozione di sfiducia non può neanche essere votata.

È proprio l'uovo di Colombo che chiuderebbe definitivamente sia le polemiche sugli Esecutivi "annuali" della Prima Repubblica, ma anche lo schifo che si è visto nella Seconda con il balletto vergognoso delle porte girevoli con onorevoli (ma molto poco onorevoli) che entravano ed uscivano dalle suddette porte. Col suddetto sistema non c'è alcun bisogno di premi di maggioranza abnormi, ma bastano piccole correzioni premiali da assegnare alle coalizioni che risultano vincenti col sistema proporzionale. Sarà poi compito del nuovo Parlamento l'inserimento in Costituzione della suddetta norma.

# Il vento divino del kamikaze monetario

di CRISTOFARO SOLA

Tranquillizzo l'eccellente Claudio Romiti: non ho alcuna intenzione di lanciarmi dalla Torre Eiffel, con o senza paracadute. Detto ciò provo a mettere in ordine i dati analitici sulla questione del dentro o fuori dell'Euro. A cominciare dal fattore-tempo, che ha un peso fondamentale nel comprendere le dinamiche del dibattito sul futuro della moneta unica. Il dato saliente è che fino a sette mesi orsono proporre l'uscita dall'Euro sarebbe stato a dir poco velleitario, oggi invece è una delle opzioni sul tavolo delle cancellerie europee a causa del verificarsi di due mutamenti di scenario molto rilevanti: la Brexit nel Regno Unito e la vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti.

Sorvolando sulla vicenda britannica, prestiamo attenzione alla guerra commerciale annunciata dal neo-presidente degli Usa in danno dei più forti competitori commerciali del suo Paese: Cina e Germania in testa. È di tutta evidenza che i Paesi entrati nel mirino di Washington vogliono difendersi. La Germania ha cominciato a farlo prospettando un suo riposizionamento strategico in favore della disarticolazione del sistema valutario dell'area Euro. Attenzione! Qui non si parla degli ululati alla luna dei sovranisti, ma della decisione del dominus del motore europeo di voltare le spalle ai partner non appena le cose si mettono male ma non prima di averli spremuti fino al midollo per le proprie convenienze. Verrebbe da dire: i soliti tedeschi, ma tant'è.

Il progetto di un'Europa a due velocità che sottende alla creazione di una doppia moneta di differente peso nell'area Euro è l'ultimo diktat di Angela Merkel, non di Giorgia Meloni. Il problema, a questo punto, non è più tecnico ma "political will", di volontà politica, e le classi dirigenti interessate devono rispondere sul punto: si pensa di concorrere a governare un processo di destrutturazione valutaria che si



annuncia complicatissimo o si preferisce mettere la testa sotto la sabbia aspettando di subire le decisioni prese da altri? Ritengo che l'elettorato italiano gradirebbe votare una forza politica che dimostri di avere le idee chiare sul che fare per pilotare proficuamente la crisi, piuttosto

che affidarsi a una banda di dilettanti allo sbaraglio o di servi/complici dei poteri forti. Convegno che l'idea di mettere in piedi un sistema in tutto o in parte alternativo alla moneta unica sia qualcosa che fa tremare le vene e i polsi. Solo uno sciocco potrebbe considerare realistico

sentenziare: "Oggi si esce dall'Euro". Non è così che funziona. C'è un problema gigantesco di ridenominazione del debito per risolvere il quale non basta un algoritmo. Fonti autorevoli stimano che, in caso di ritorno a una moneta nazionale svalutata del 30 per cento rispetto al-

l'Euro-Marco, 1880 miliardi di Buoni del tesoro pluriennali (Btp) verrebbero ridenominati nella nuova divisa valutaria generando un gain in termini di beneficio di risparmio. Non però la restante metà dei Btp dei quali una quota di 48 miliardi segue le normative estere cui è sottoposta, mentre altri 902 miliardi sono bloccati dalle Clausole di azione collettiva (Cac) volute dal Governo Monti proprio per impedire futuri scenari di ristrutturazione unilaterale del debito. Piccolo particolare: il sistema Cac ha efficacia progressiva, cioè esso si estende a tutti i Btp emessi dopo il 2013. L'effetto sulla convertibilità, calcolato grazie all'ottimo studio svolto dai super-esperti Antonio Guglielmi e Marcello Minenna per conto di Mediobanca, porta a concludere che se il "divorzio" dalla moneta unica avvenisse entro il 2017 produrrebbe una perdita netta sulle obbligazioni Cac di 249 miliardi. Se invece si producesse nel 2020, la perdita salirebbe a 354 miliardi di euro.

Con questi numeri ben si comprende che nessuna ipotesi d'uscita sarebbe prospettabile se non integralmente negoziata con tutte le controparti in campo, a partire dalla Banca centrale europea. A meno che non sia la Germania a dichiarare il game over decidendo "inaudita altera parte", cosa fare dei debiti pubblici dei partner. Questo scenario ci riporta alla domanda: il futuro lo scegliamo da noi o aspettiamo che sia qualche potere alieno a dettarci la linea?



di DOUGLAS MURRAY (\*)

# La tolleranza è una strada a senso unico?

Il 17 gennaio scorso è ricorso il secondo anniversario dell'attacco messo a segno da tre uomini armati contro la sede parigina del settimanale satirico Charlie Hebdo, in cui sono rimaste uccise dodici persone, e sono anche passati due anni da quando gran parte del mondo libero ha detto di essere "Charlie" e ha tentato, sfilando per le strade, alzandosi in piedi e osservando un minuto di silenzio o ritwittando l'hashtag "Je suis Charlie", di mostrare al mondo intero che la libertà non può essere soppressa e che la penna ferisce più del kalashnikov.

Perciò, due anni sono il momento giusto per fare il punto della situazione. Com'è andata? Tutti quei "Je suis" equivalgono a qualcosa di più di un blip su Twitter? Chiunque cerchi di rispondere a questa domanda potrebbe iniziare a guardare la situazione in cui versa la rivista per cui tutti erano così preoccupati. Come se l'è cavata Charlie Hebdo dopo che la maggior parte del suo staff è stata freddata dalla polizia antiblasfemia?

Non bene, se un banco di prova del benessere del settimanale francese consiste nel vedere se Charlie sarebbe disposto a reiterare il "crimine" per cui è stato attaccato. Sei mesi dopo la strage, nel luglio 2015, il nuovo direttore della pubblicazione, Laurent Sourisseau in arte "Riss", annunciò che Charlie Hebdo non avrebbe più pubblicato vignette sul Profeta dell'Islam e disse che Charlie aveva "fatto il suo lavoro" e "difeso il diritto alla satira". Sono state pubblicate altre vignette su Maometto nel numero uscito subito dopo la strage e anche successivamente. Ma Sourisseau ha affermato che il giornale non avrebbe dovuto continuare a farlo. In pochi hanno redarguito lui e i suoi colleghi per questa decisione. Proprio quando quasi ogni altra rivista del mondo libero non riesce a difendere i valori della libertà di parola e il diritto di satira e quello di offendere, chi poteva aspettarsi questo da un gruppo di vignettisti e giornalisti che avevano già pagato un prezzo così alto per aver



Una manifestazione di protesta organizzata l'11 gennaio 2015 a Parigi dopo l'attacco terroristico a Charlie Hebdo, con gli striscioni con su scritto "Je suis Charlie" (fonte dell'immagine: Olivier Ortelpa/Wikimedia Commons).

difeso tali libertà da soli?

Ora, nel secondo anniversario dell'atrocità, una delle figure di spicco del magazine, Zineb El Rhazoui, ha annunciato di lasciare la rivista. La giornalista, che è stata definita "la donna più protetta di Francia" a causa della scorta che le è stata assegnata dallo Stato francese, ha dichiarato che Charlie Hebdo si è rammollito con il radicalismo islamico. Zineb ha detto all'agenzia France Press che "Charlie Hebdo è morto (il 7 gennaio 2015)". Il settimanale aveva avuto in precedenza la "capacità di tenere viva la fiamma dell'irriverenza e della libertà assoluta" - ha detto - La libertà ad ogni costo è ciò che amavo di Charlie Hebdo, dove ho lavorato affrontando grandi avversità".

Ovviamente, Zineb El Rhazoui è una persona insolita. È rara, nell'Europa del XXI secolo. Ecco perché ha bisogno della

scorta. Molte persone, che hanno detto di preoccuparsi del diritto di dire ciò che vogliono, quando e come vogliono, su qualsiasi cosa - compresa una religione particolarmente austera e suscettibile - intendevano essere coerenti ossia manifestare per le strade di Parigi con una matita in mano. Oppure volevano limitarsi a parlare, proclamando "Je suis Charlie". Ma quasi nessuno ha fatto sul serio. Se lo avessero fatto - come ha sottolineato Mark Steyn - tutta quella gente non avrebbe dovuto sfilare con le matite alzate, ma mostrando le vignette su Maometto. "Dovrete ucciderci tutti", sarebbe stato il messaggio.

E anche i leader. Se il presidente François Hollande e la cancelliera Angela Merkel avessero creduto davvero nella difesa della libertà di espressione, allora, invece di camminare a braccetto a Parigi insieme a un

personaggio così inopportuno come il leader palestinese Mahmoud Abbas, avrebbero mostrato le copertine di Charlie Hebdo e detto: "Questo è ciò che sembra una società libera e questo è ciò che sosteniamo: chiunque, i leader politici, le divinità, i profeti, tutti possono essere oggetto di satira, e se questo non vi piace, allora dovreste andarcene in qualunque luogo infernale ottuso e non illuminato che sognate. Ma l'Europa non è il continente che fa per voi".

Piuttosto, due anni dopo la strage, la società europea è diventata silenziosa. Ovviamente, ci sono state occasioni per mostrare l'idea moderna di virtù, spesso usando Charlie Hebdo come sacco da pugilato. Dopo l'attacco armato alla rivista, i censori che ora riempiono le nostre società (e che probabilmente non acquistano né leggono le riviste) inviano regolarmente messaggi sui social media che contestano le cose per le quali la rivista è stata messa in guardia.

Ecco come una rivista sconveniente e satirica si è ritrovata ripetutamente giudicata da moralisti privi di senso dell'umorismo e spesso considerata non sufficientemente reverenziale riguardo vari avvenimenti mondiali. Una vignetta di Charlie Hebdo sulle aggressioni a sfondo sessuale perpetrate a Colonia la notte di Capodanno è stata ritenuta di cattivo gusto. La reazione della rivista a un terremoto avvenuto in Italia è stata giudicata inammissibile da qualche non lettore. E così anche la vignetta sullo schianto di un aereo russo e altre caricature, ritenute prive dell'opportuna pietà.

Intanto, ci troviamo nella condizione di "interiorizzare" l'atrocità, come ha detto lo scrittore britannico Kenan Malik parlando del periodo successivo all'affaire dei Versi satanici. Tutta la stampa mondiale - forse soprattutto nei Paesi liberi - ha interiorizzato ciò che è accaduto a Charlie Hebdo e anziché essere unita ha deciso, in silenzio e nella privacy delle redazioni, di non ri-

schiare che accada mai più una cosa del genere. Questa nuova sottomissione al terrorismo islamista è forse il motivo per cui, nel 2016, quando un atleta senza alcun impegno nella politica, nella religione o nella satira è stato beccato a fare qualcosa che poteva essere considerato non del tutto rispettoso dell'Islam, non c'è stato nessuno a difenderlo. Anche la premier britannica Theresa May, invitata alla Camera dei Comuni a difendere il diritto di un atleta a non vedersi distrutta la carriera a causa di un fugace scherzo da ubriachi, ha equivocato: "Questo è un equilibrio che dobbiamo trovare. In questo Paese, apprezziamo la libertà di espressione e di parola, che è di fondamentale importanza per rafforzare la nostra democrazia. Ma diamo anche importanza alla tolleranza degli altri. E in relazione alle religioni. Questa è una delle questioni che abbiamo preso in considerazione nella strategia contro l'estremismo che il governo ha messo a punto. Penso che dobbiamo garantire che sia giusto che la gente possa avere questa libertà di espressione, ma quando si ha un diritto del genere si ha anche la responsabilità di riconoscere l'importanza della tolleranza degli altri".

Negli ultimi due anni, abbiamo capito che una tolleranza del genere è una strada a senso unico. Le nostre società avevano intrapreso questa strada. Ma dall'altra direzione è arrivata la brigata del kalashnikov che ha dovuto colpire una sola volta. Di fronte a questo, l'intero mondo civile ha scelto di fare inversione di marcia e correre nella direzione opposta. La polizia antiblasfemia di Allah sarebbe stupida se non approfittasse del vantaggio che una simile resa conferirà alla loro causa nei mesi e negli anni a venire.

(\*) Gatestone Institute  
Traduzione a cura di Angelita La Spada

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**Polizza Attività.**

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

**Polizza Casa e Famiglia.**

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

**Polizza Infortuni.**

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

**Polizza RC Professionale.**

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

# Stabilizzati i precari dell'Istituto Superiore di Sanità

di VANESSA SEFFER

Da ieri festa grande nell'aula Pocchiarini dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), perché l'emendamento per la stabilizzazione dei precari è finalmente stato approvato al Senato. Cinquecentotrenta ricercatori, che hanno vissuto come dei fantasmi per tanti anni, occupavano l'aula dal 21 novembre scorso, dormendo lì a turno, non fermando l'attività di ricerca e di controllo. Loro svolgono una funzione fondamentale per la comunità: i controlli sui vaccini, sui farmaci e sui cosmetici, oltre alla ricerca di base. Il più grande ente di ricerca sanitaria del Paese. L'Istituto ha cominciato ad assumere questo personale con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.), una forma contrattuale di lavoro parasubordinato, introdotta dal pacchetto Treu nel 1997, piuttosto debole. Dopo molte lotte in ambito di assunzioni, alcuni sono riusciti ad ottenere la conversione graduale che, non essendo mai finita, ha provocato nei ricercatori dell'Istituto un bisogno di chiarezza immediato. Così, coinvolgendo il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che si è impegnato a stanziare in sede di Legge di bilancio le risorse necessarie alla stabilizzazione dei precari dell'Iss, oggi sono state integrate duecentotrenta persone, mentre le rimanenti in due anni saranno regolarizzate. La spesa attuale per assumere il precariato storico dell'Iss è intorno ai 30 milioni di euro. Molti di questi ricercatori lavorano nell'Istituto da trent'anni, ma andranno in pensione con la metà degli anni. Mentre lo Stato combatte il "nero", qui c'è stata tolleranza.

Quasi tutti quelli che hanno occupato sono entrati nell'Iss tra il 2002 e il 2006, ma ce ne sono di molto più anziani, basti pensare che uno di loro era in questa situazione da ventotto anni. Questo problema ha provocato il blocco delle assunzioni. L'Istituto ha accantonato, per i pensionamenti di questi ultimi anni, all'incirca 14 milioni, che sono stati resi disponibili per assumere, però questa somma copriva la metà del necessario e quindi serviva un intervento suppletivo da parte del ministero. Da tener conto anche dei tagli che ha subito l'Istituto, intorno ai 24 milioni di euro negli ultimi otto anni. I vari governi con la spending review hanno inciso molto in tutti gli enti di ricerca. Col nuovo emendamento la Lorenzin e il Mef (ministero dell'Economia e delle Finanze) hanno recuperato i fondi necessari. Guardando gli emendamenti del "Milleproroghe" ci si accorge che l'emendamento dei ricercatori dell'Iss è firmato in modo bipartisan, da tutti i componenti della Commissione salute, con iniziativa del senatore Emilia Grazia De Biasi, ma tutti i componenti e tutti i gruppi hanno firmato; il centrodestra ha firmato per primo, poi i Cinque Stelle. La capacità dell'Istituto di essere utile al Paese e il grado di consapevolezza della situazione divenuta particolare ha ottenuto il riconoscimento di tutta la rappresentanza politica.

Con le lotte di questi anni sono riusciti ad ottenere la continuità e non gli stacchi fra un contratto e un altro. Però succede che se il contratto scade il 31 dicembre ci può essere un altro contratto che parte il 2 gennaio. L'Istituto, nel frattempo, è diventato vecchio. Quest'anno i pensionamenti ammontano a 4 milioni. Nel 2018 si do-



rebbe essere in grado di fare cento assunzioni per risolvere il problema.

Ne parliamo con il dottor Claudio Argentini, biologo dell'Iss e promotore dell'occupazione, affinché ci spieghi meglio la situazione.

**Ci sono circa trecentocinquanta persone che hanno denunciato l'Istituto per anni, per la reiterazione dei contratti.**

Se lavori da vent'anni e ti cambiano il contratto nel 2017, cambia qualcosa a livello pensionistico. Ci sono persone che hanno dieci anni di contratto a tempo indeterminato. Hanno denunciato alla Comunità europea per infrazione, la reiterazione di contratto. I precari sono disponibili a chiudere i contenziosi in cambio delle assunzioni, rinunciare al danno subito come previsto dalla Comunità europea.

**La presidenza dell'Istituto ha sostenuto questa mobilitazione?**

Il presidente Walter Ricciardi è stato anche commissario. All'inizio il rapporto non è stato semplice, lui veniva dall'Università Cattolica e ha pensato che questo fosse un precarificato, che le persone fossero arrivate qui con raccomandazioni. In realtà qui la raccomandazione è solo quella scientifica, sono i professori universitari che inviano dalla scuola. L'atteggiamento del nuovo presidente è stato comunque guardingo, all'inizio stava pensando di fare alcuni licenziamenti, cosa che qui non era mai avvenuta, poi durante le riunioni ha capito che la situazione era diversa. Durante una riunione dell'organismo notificato, che controlla tutta la parte della sicurezza dei cosmetici, ha chiesto quanti dei presenti fossero precari e hanno alzato la mano più della metà, che in tutti questi anni hanno costruito una professionalità. Andando avanti, quelli che hanno vinto progetti di alto livello si ritrovavano un capofila precario, così il presidente ha sviluppato la certezza che la gente non stava qui tanto per starci. Anche a livello amministrativo, abbiamo dei precari che sono bravissimi a fare i progetti europei, e ci sono tecnici che fanno gli amministrativi, fanno gli ordini dei prodotti da usare in laboratorio, quindi pur essendosi adattati portano la loro competenza. Spendiamo pure meno di quanto si spende negli ospedali e negli altri enti di ricerca, perché queste persone sanno dove cercare il prodotto, contrattano sul prezzo. Comprare un enzima per fare un esperimento non è come comprare scrivanie. Così la presidenza ha capito che era un vantaggio

dell'ente stabilizzare questo personale. All'inizio della mobilitazione non era contentissimo, ma noi avevamo bisogno di visibilità.

**Cosa cambia economicamente quando si viene stabilizzati?**

Niente, perché le condizioni di tempo indeterminato sono identiche, cambia la condizione di stabilità. L'assillo della scadenza del contratto. Quando si viene riassunti si può cambiare laboratorio, perché diminuiscono o vengono meno certi finanziamenti in quel settore, il personale si sposta. Questo è un bene perché provoca una continua formazione, il che è positivo, ma non avviene in un contesto programmato. I finanziamenti di tipo statale permettono all'ente di rispondere per esempio per la meningite, per fare i dovuti controlli. Per il cittadino è un investimento perché ha la possibilità di ricevere un servizio fondamentale.

**I cittadini sono sensibili ai problemi legati alla Sanità.**

Una delle nostre caratteristiche è che il parere scientifico non è condizionato politicamente, le pubblicazioni prima devono essere approvate da enti dell'estero. Il fatto che ci sia un ente terzo che non ha interesse diretto nella vicenda e che possa esprimere un parere scientifico che può essere pure parzialmente sbagliato, però è un parere che mette in discussione e valuta, credo sia un vantaggio per il cittadino e una garanzia di sicurezza. Ma la terzietà si ottiene con l'indipendenza economica, nel momento in cui partecipo poco ai bandi fatti dall'impresa farmaceutica, ma mi sostengo con i finanziamenti pubblici o con lo stanziamento pubblico, la terzietà è reale, sono indipendente e capace di dire la realtà dei fatti per le conoscenze e il coordinamento dei soggetti coinvolti. Adesso lo siamo nelle linee guida delle terapie, non possiamo avere tutte le conoscenze, ma siamo in grado di coordinare, fare sintesi e produrre le indicazioni di terapia che sono utili al cittadino, che se va a curarsi a Como o a Canicatti trova un modo unico per essere curato, una linea terapeutica condivisa. Nonostante i problemi economici che sono sotto gli occhi di tutti.

**Il confronto con l'estero come funziona?**

Le linee guida della terapia per l'Hiv dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sono state elaborate da studiosi del nostro Istituto. Ci sono moltissimi centri che riguardano le malattie epidemiche, come morbillo e influenza che hanno il centro di referenza italiano nell'Istituto. Tutta la parte regolatoria sui farmaci, i derivati dal sangue, vengono gestiti da alcuni centri che hanno i loro rappresentanti anche in Europa. C'è una stretta relazione con queste realtà. Poi il punto di vista scientifico lo danno le pubblicazioni. Noi abbiamo una produzione in aumento anche grazie alla stabilizzazione di alcuni posti di lavoro; dal 2007 ad oggi con questo personale precario la produttività dell'Istituto è aumentata del 25 per cento. I fondi scientifici della Comunità europea sono tutti correlati alla capacità di relazione, vengono dati se hai altri collaboratori dispersi nel Continente. Noi ne abbiamo tantissimi. Abbiamo recentemente pro-

sentato alle agenzie di stampa il progetto sponsorizzato dalla Comunità europea sui livelli dei servizi sanitari nazionali in cui il coordinamento è in Istituto ed è stato fatto con tutti i centri di ricerca sul sistema sanitario, nazionali e internazionali.

**Finalmente sono arrivati i vaccini gratuiti.**

Il tema della vaccinazione è trattato moltissimo sul web ma è poco discusso. O discusso male. Il problema maggiore deriva dal fatto che è prodotto industrialmente e quindi c'è un interesse economico, però io sono un biologo e questo è il mio campo, se si guarda l'impatto che ha avuto il vaccino della poliomielite, specie nei ceti sociali medio-bassi, ce lo ricordiamo poco, però i nostri padri ricordano gli invalidi da poliomielite e la situazione era devastante e questo succedeva in quelle famiglie meno abbienti dove l'igiene era inferiore o non c'erano capacità di mantenere una nutrizione efficace dal punto di vista della protezione. L'altro vaccino che ha cambiato le cose è quello del vaiolo: l'arrivo in America degli europei ha provocato lo sterminio dei nativi americani, specie a causa di queste malattie che sono state sconfitte dalla protezione vaccinale. Il morbillo è una malattia mediamente grave. Come la meningite ci sono i morti per il morbillo, la vaccinazione la impedisce. Se si parte con l'approccio economico è chiaro che ci sia una diffidenza, ma credo che se oggi le case farmaceutiche investono lo fanno sulle malattie croniche non sui vaccini, perché avere un paziente che prende per trent'anni un farmaco è un vantaggio. Fino a pochi anni fa l'epatite C non era

curabile e la reiterazione delle cure costose era un vantaggio per le case farmaceutiche. Curare la malattia è una bella cosa, ma non sempre l'investimento del privato conviene. I vaccini non sono così interessanti, infatti se ne sviluppano pochissimi. Per l'ebola c'è stato lo sviluppo del vaccino. Ma finché l'ebola è rimasto localizzato in piccole zone dell'Africa nessuno lo produceva perché non c'era interesse commerciale. Eppure è diventato d'interesse sanitario quando l'epidemia stava diventando incontrollabile. La discussione è gestita male, ma i vaccini sono fondamentali nell'evoluzione dell'uomo, perché controllano le malattie.

**Il mondo è cambiato completamente, non è più il tempo del lavoro fisso. È subentrato un problema psicologico? Tanti si ammalano per questo, vanno in depressione. Molti giovani che non vengono assunti, per esempio.**

Questo è il problema che conduce tutto: i blocchi periodici di assunzioni. Nel 2011 abbiamo assunto la generazione precaria precedente, però oggi l'Istituto sarebbe in condizione di fare assunzioni ex novo, perché chiudendo la storia del precariato nel 2018 noi saremmo in grado di riaprire le porte nel 2019.

**Quante persone lavorano all'Istituto Superiore di Sanità?**

In tutto millecinquecento a tempo indeterminato e cinquecentotrenta a tempo determinato. Se noi nel 2017 cominciasimo a fare formazione e borse di studio e quantissimo le assunzioni per il 2019, senza assicurare che la formazione porta subito al tempo indeterminato, perché c'è una fase di verifica individuale del-



l'Istituto, visti i pensionamenti, noi saremmo in grado di bandire almeno cento posti a tempo indeterminato totalmente nuovi, di professionalità non presenti, o sostituire i pensionamenti nelle strutture che hanno bisogno, per cui la chiusura del precariato potrebbe essere una ripartenza dell'accesso esterno. Poi le nuove generazioni portano pure un impatto positivo. Dal 2007 ad oggi è aumentata la produzione scientifica. Molti hanno studiato all'estero, e rientrano speranzosi, l'Istituto sarebbe l'unico ente in grado di ripartire in modo oggettivamente virtuoso, tenendo conto che i giovani che entrano hanno trentasei/trentasette anni e dieci anni fa erano appena laureati. Molti vengono presi direttamente dall'università, quindi la selezione è dovuta alla raccomandazione delle scuole. I precari vengono inviati anche all'estero, l'Istituto ha avuto la lungimiranza di permettere al personale di acquisire competenze fuori, com'è successo a me vent'anni fa da precario per costruire una professionalità che può essere spesa qui o fuori. Certe volte ci si presta vicendevolmente i progetti, chiedendo di partecipare, perché nel proprio ambito sono finiti i soldi. L'esigenza di stabilizzazione è molto più presente di quello che dicono le leggi del mercato del lavoro. Andrebbe fatto un ragionamento politico ex novo su questo. C'è l'imprenditore che tende ad abbassare il costo del lavoro, ci sono i voucher, ma ci sono imprenditori intelligenti, privati o pubblici, che tendono a tenere le persone che hanno formato.

**Quanto guadagna un ricercatore italiano rispetto ad un tedesco?**

All'inizio l'italiano guadagna 1.600 euro, dopo una lunga gavetta. Io dopo quattordici anni, con il precariato alle spalle sto sui 2.200 euro. In Germania un mio corrispettivo, con le mie caratteristiche e il mio curriculum, guadagna 8mila euro al mese. Negli anni Novanta mi offrirono un contratto in Australia dopo essere stato in Inghilterra e mi offrirono 35mila dollari, quindi circa il doppio dell'entrata qui. Quando si parla di fuga dei cervelli si deve mettere nel conto questa cosa. Resistere in Italia ha un merito non da poco, perché le condizioni, anche per la modalità del lavoro, sono inferiori rispetto all'estero e gli stipendi sono correlati a questo. Un ricercatore in Svizzera appena entrato prende quasi 4mila euro. Questo condiziona tutte le scelte di vita: restare o andare? Psicologicamente, come diceva lei, il precariato è compromettente, tenga conto che prendere un mutuo da precario è un'assurdità. Viene richiesto un certificato dell'ente che assicura la continuità del lavoro, ma l'ente non può dare una continuità che non c'è e allora si chiede al genitore o al fratello, che se possono firmano a garanzia sulla loro disponibilità economica. Io sono stato fortunato perché sono entrato con i concorsi degli anni duemila, ma un mio collega che ha due anni meno di me è rimasto fuori. È chiaro che l'Istituto, come tutta la ricerca, non può essere legato alla fortuna di nascere un anno prima o un anno dopo.



# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**